

compromissione avete trovato?

A grande linee si possono indicare le aree tra gli alvei dei fiumi Basento e Bradano e altre meno estese in destra Sinni e in sinistra Agri. In linea teorica, la presenza di argilla in frazioni rilevanti ostacola il movimento di qualsiasi inquinante, sia pure con differenze che sono funzione di peculiarità di ciascun inquinante. La nostra attenzione è stata particolarmente rivolta alla presenza di nitrati, naturalmente presenti nelle acque sotterranee con concentrazioni molto basse.

Per i nitrati avete prodotto una carta, e spiegato che sono uno dei più mobili e persistenti contaminanti agricoli "presenti in modo rilevante negli acquiferi dell'area" (quando affrontate inquinamento e acque sotterranee scrivete di 100mg/l, valori due volte oltre la concentrazione di contaminazione, e non solo). Ci chiarisca qual è la situazione in merito e se avete proposto qualche azione per alleggerire il carico di nitrati?

Il nostro compito primario, in questo caso, è consolidare conoscenze che individuino le fonti di degrado quali-quantitativo delle acque sotterranee, individuare le cause e caratterizzare i fenomeni che determinino il degrado e, più in generale, i rischi idrogeologici. Siamo disponibili a condividere le conoscenze conseguite con chi ha la facoltà di definire azioni di governo e pianificazione dell'uso del suolo e delle risorse naturali. In estrema sintesi, quale semplice esempio in tema di inquinamento da nitrati, si potrebbero adottare speciali precauzioni nelle pratiche agricole in aree ad elevata vulnerabilità per l'assenza dello strato argilloso affiorante.

Nel 2002 a Scanzano Jonico come Irpi avete tenuto un workshop in cui avete condiviso i risultati della ricerca nella Piana, e c'erano anche quegli attori capaci di definire azioni di governo e pianificazione dell'uso del suolo e delle risorse naturali di cui accennava. Da allora nessuno vi ha contattati per capire quali "precauzioni" mettere in atto "nelle pratiche agricole nelle aree ad elevata vulnerabilità"? In fondo sono passati tredici anni, potrebbe essere peggiorata la situazione?

In realtà, non sempre siamo coinvolti in procedure decisionali attinenti la gestione del territorio e la tutela delle risorse naturali. Mi piace pensare che i nostri risultati inerenti la Piana di Metaponto, divulgati pubblicamente come sempre, siano stati utilizzati al meglio, unitamente a tutte le informazioni esistenti, da soggetti, altrettanto o più qualificati di noi, impegnati per perseguire il pubblico interesse. In ogni caso, qualora utili, potremmo certo offrire il nostro contributo.

Nitrati e altri contaminanti potrebbero rientrare nel ciclo alimentare visto che il maggior sfruttamento della risorsa idrica sotterranea si ha per scopi agricoli? Un'altra siccità potrebbe aumentare il degrado quantitativo e il carico di contaminanti? In questo senso cosa rischierebbe l'agricoltura e ciò che finisce per diventare cibo?

La relazione tra qualità dell'acqua irrigua e salubrità dei prodotti agricoli è alquanto complessa (dipende dall'inquinante, dal prodotto, da quando e come si consuma, ecc.); per quanto esuli dalle nostre specifiche competenze l'aspetto propriamente ecosistemico, non vi è dubbio che vi possa essere una relazione tra qualità delle acque sotterranee e catena alimentare. Una nuova siccità indurrebbe l'aumento dei prelievi dai pozzi, causando, a breve termine, la degradazione principalmente salina della risorsa idrica, fenomeno questo che avrebbe in prevalenza effetti economici, deprimendo la produttività agricola e incrementando i costi di manutenzione ed esercizio; a lungo termine si avrebbero effetti più complessi e gravi, anche ecologici.

In uno studio scrivete anche d'un arricchimento di composti azotati nelle acque sotterranee nonostante suoli poveri di azoto. A cosa è dovuto?

L'eccessivo uso dei fertilizzanti unitamente alla variabilità spaziale delle caratteristiche del suolo e dell'entità dell'infiltrazione (naturale o per eccesso irriguo) sono i fattori chiave.

Il Professor Oude Essink del Netherlands Institute of Applied Geosciences di Utrecht ha ricordato nella sua ricerca per il progetto sull'intrusione marina, che sembra che i fiumi Agri e Cavone incrocino il sistema di acque di falda. Può chiarirci questo concetto, se vi sono altri "incroci" tra i bacini imbriferi che sfociano sulla costa, e cosa ciò significhi sui flussi dei vari contaminanti?

Tutti i corsi di acqua che solcano la Piana scambiano acqua con gli acquiferi della stessa. In termini quantitativi, per le peculiarità idrogeologiche dei terreni e i rapporti geometrici intercorrenti tra alvei, livelli idrici fluviali, acquiferi e livelli piezometrici, tra i più rilevanti vi è il fiume Sinni. La pratica di "smaltire" le acque reflue nel reticolo idrografico, nei fiumi, rende questi potenziali vettori di inquinanti, con effetti qualitativi sulle acque sotterranee della Piana laddove i fiumi alimentino i relativi acquiferi. Per tali aspetti conta, più dei volumi idrici persi verso la falda, il concentrarsi degli scarichi di acque reflue nel bacino imbrifero di ciascun fiume, ovvero della popolazione e delle principali attività produttive potenzialmente inquinanti, aspetti questi che pongono in secondo piano il fiume Sinni.

Dom, 02/08/2015 - 09:03

